

COMMENTO ALLA LITURGIA

Cristo crocifisso, un mistero da accogliere nell'umiltà

ECCLESIA

02_03_2024

**Giovanni
D'Ercole***



*Pubblichiamo di seguito ampi stralci del **commento** alla liturgia domenicale per la terza domenica di Quaresima (3 marzo 2024) preparato da monsignor Giovanni D'Ercole, vescovo emerito di Ascoli Piceno.*

1. «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Nell'odierno vangelo questa frase di Gesù riesce incomprensibile e misteriosa sia per i giudei che per i suoi discepoli, come pure il gesto inatteso di scacciare tutti coloro che facevano commercio nel Tempio di Gerusalemme. Gesù si comporta come un profeta e gli ebrei erano abituati ad accettare gli interventi forti e simbolici dei profeti, come in diverse occasioni leggiamo nell'Antico Testamento. Qui però duplice è la loro incomprensione e fermo il loro disappunto. Non ritenevano Gesù un profeta, anzi lo stimavano assai poco chiedendosi che cosa mai di buono potesse venire dalla sua città, cioè Nazareth. E poi del tutto fuori luogo era il suo modo violento di criticare le usuali pratiche del Tempio, dove invece era normale la presenza di venditori di animali per i sacrifici rituali e dei cambiamonete perché era proibito fare entrare monete romane in quel luogo sacro.

E che voleva insinuare dicendo di distruggere il Tempio e di ricostruirlo

addirittura in tre giorni? Un uomo da solo, figlio di un falegname, non riuscirebbe a costruire in tre giorni, né in quarantasei anni e neppure in tutta la sua vita un Tempio così meraviglioso, rispettato da tutti e segno della presenza di Dio fra il suo popolo. Più perplessi restano i giudei quando Gesù parla di «tre giorni» perché compresero che era il modo simbolico di affermare che Dio sarebbe intervenuto sicuramente, come ad esempio scrive il profeta Osea: «In due giorni il Signore ci ridarà la vita; il terzo giorno ci rimetterà in piedi, e noi vivremo alla sua presenza» (6,2). Quest'episodio, che i vangeli sinottici – Marco, Matteo e Luca – pongono quasi alla fine della missione pubblica, san Giovanni lo pone all'inizio perché vuole lanciare questo messaggio: la rivelazione di Cristo viene ostacolata sin da subito e mentre i discepoli, accompagnandolo passo dopo passo, arriveranno a scoprirla progressivamente, al contrario i suoi oppositori, chiusi nelle loro certezze, si rifiutano di accogliere la verità dell'annuncio evangelico. Abbiamo qui un primo chiaro avvertimento: la verità del Vangelo non si incontra contando sul potere della ragione ma perseverando nel restare umili discepoli di Cristo.

2. **Quest'anno accompagna il nostro pellegrinaggio quaresimale il tema biblico dell'Alleanza** tra Dio e l'umanità. E qui san Giovanni ci preannuncia già che sarà Cristo il ponte della nuova ed eterna alleanza atto a riappacificare l'intero universo con il suo Creatore mediante il suo sacrificio sulla croce. Più tardi infatti gli apostoli lo capiranno

come annota l'evangelista: «Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù». Dunque: il gesto di Gesù suscita lo smarrimento degli apostoli e l'ira degli oppositori anche se esistevano già alcuni eloquenti riferimenti nell'Antico Testamento. [...] Il discorso diventa più complicato perché Gesù definisce il Tempio come «la casa del Padre mio». Davanti a queste sue parole due sono le attitudini possibili: aprire le orecchie del cuore per cercare di comprendere, come fanno i discepoli, oppure rifiutare per principio che Gesù è il Messia come faranno i giudei di allora, ma come continuano a fare anche oggi in maniera pratica non pochi cristiani. Se la Quaresima è tempo di ascolto/preghiera e di conversione/riconciliazione la liturgia c'invita a non chiudere il cuore alla verità e all'amore che Cristo annuncia come fulcro centrale del suo messaggio di salvezza. Giovanni riprende qui il Salmo 68/69: «Lo zelo della tua casa mi divora», che è il sofferto lamento del perseguitato a causa della sua fede, lo pone però al futuro: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà» (2,17) un modo di annunciare la persecuzione che lo attende e, dopo di lui, toccherà a tutti coloro che intendono seguirlo fedelmente. Siamo all'inizio del vangelo ma già s'intravede il processo e la condanna a morte dell'Innocente e il martirio di tanti suoi fedeli discepoli nel corso dei millenni. Quanto vero suona allora il grido del profeta: «L'amore per la tua casa sarà il mio tormento».

3. Per quale ragione Gesù crocifisso può essere davvero lui il Messia? In questa nostra epoca non è fuori luogo tale domanda considerando che aumenta a dismisura la perdita della consapevolezza che Gesù morto in croce e risorto sia l'unico salvatore dell'universo e questo rischio purtroppo esiste anche dentro le nostre comunità. Senza accorgersene si può giungere a perdere l'essenziale della fede quando si insiste sui valori cristiani – il cristianesimo come la via per essere buoni e fare il bene –, ma non si torna a proclamare chiaramente il fondamento della fede che è Gesù Cristo vero Dio e vero uomo. Una grande lezione ci viene, nella seconda lettura dell'odierna liturgia, dall'apostolo Paolo che ha consacrato ogni energia fisica e spirituale all'annuncio che Gesù di Nazareth è il Messia. Si rivolgeva con abilità a ebrei e pagani perché, per le sue origini, conosceva bene il mondo ebraico e le Scritture, ma avendo vissuto gli anni della gioventù con la sua famiglia a Tarso, quindi fuori d'Israele, era ben introdotto anche nel mondo greco. Proprio per questo riuscì a intercettare le difficoltà degli uni e degli altri annunciando un Messia crocifisso scandalo per i giudei e follia per i greci. [...]

4. Per Paolo qui c'è un amore che va fino alla croce e la croce non deve scandalizzarci perché è il luogo dove Gesù si rivela e ci libera. [...] Cari fratelli e sorelle, non dobbiamo dimenticare che la nostra testimonianza cristiana si offre senza difese perché ogni ragionamento non riuscirebbe a condurre nessuno alla fede davanti al

mistero di un Dio che si manifesta con il volto sfigurato di Cristo crocifisso tra due ladroni. I ragionamenti intellettuali crollano come castelli di sabbia e quando con ogni buona volontà cerchiamo di convincere della fede cristiana gli altri senza riuscirci, non dobbiamo inquietarci per la nostra incapacità, perché è un'incapacità strutturale trattandosi di un mistero che è molto più grande di noi. E questo lo riconosciamo proclamandolo nel cuore di ogni celebrazione eucaristica quando il celebrante annuncia «Mistero della Fede» e l'assemblea risponde: «Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta».